

IN FOLIO

EDIZIONI

plus
pisa university
press

DIRETTORE RESPONSABILE
Aldo Pinchera

DIRETTORE
Giuseppe Di Stefano

Editoriale

● *Gentile lettore,*
il Grande Dizionario della Lingua Italiana, inteso anche come 'il Battaglia' dal cognome del suo ideatore e primo curatore, così definisce l'in folio: "formato nel quale ciascuna delle due parti del foglio stampato presenta soltanto due pagine (è impiegato nei volumi di lusso e di grandi dimensioni, corrisponde complessivamente a quattro pagine e per la rilegatura richiede una sola piega)".

Quello che ora hai tra le mani, quindi, si autonoma per quel che materialmente è: un grande foglio piegato una sola volta e che ti presenta quattro pagine a stampa, del cui contenuto sommario puoi farti un'idea assai rapidamente, cosa nient'affatto disprezzabile oggi. Una lettura più puntuale ti richiederà un tempo maggiore, ma non eccessivo; e comunque soltanto due volte all'anno. All'unica piega cui lo sottopone la tipografia, al nostro in folio vedremo di non aggiungere altre (metaforiche, s'intende), o affastellando informazione o con prose arzigogolate.

Quel che ti proponiamo è certamente una sorta di bollettino informativo. Ma alla forma più schematica di questa funzione, prettamente editoriale, e pur sempre utile, è destinata una sola pagina, la quarta e ultima. Le tre che la precedono mirano anch'esse ad informare ma in modi ben diversamente distesi, articolati e ragionati, entro i limiti – beninteso – di un bol-

lettino. Questo numero di prova dedica ampio spazio a due eventi culturali di rilievo, promossi nel nostro Ateneo, uno di ambito letterario e l'altro di area giuridica. In un caso, ti giunge la parola diretta del protagonista dell'evento, lo scrittore cileno Luis Sepúlveda, intervistato per in folio; nell'altro caso, due giovani studiosi ti danno relazione degli interventi di prestigiosi giuristi durante un convegno, attualissimo nel suo tema, svoltosi a Pisa e Lucca. In terza pagina ha voce l'area più prettamente scientifica, in particolare quella dove convergono due saperi di forte carica innovativa, la biotecnologia e la medicina.

Al pari dell'in folio tipografico, che consiste nelle due facce di un foglio unico, il nostro in folio testimonierà costantemente le due facce del lavoro culturale, inscindibilmente unitario alle radici, quella cosiddetta umanistica e quella distinta come scientifica. Tornando al 'Battaglia' dell'esordio, non è neppure immaginabile che in folio possa andar componendo un volume di lusso, anche se certamente è un piccolo lusso che l'ormai cresciuta Edizioni Plus-Pisa University Press si concede per renderti un servizio, caro lettore, grata per la tua attenzione ma anche per i consigli e suggerimenti che vorrai far giungere.

Giuseppe Di Stefano
Aldo Pinchera

Intervista a Luis Sepúlveda

a cura di Marcella Bertuccelli Papi

● **M.B.** Luis Sepúlveda è uno degli scrittori più tradotti nel mondo. Ha scritto Primo Levi che essere tradotti non è un lavoro, ma una condizione di semipassività simile a quella del paziente sul lettino del chirurgo o sul divano dello psicanalista, una condizione comunque ricca di emozioni violente e contrastanti: "L'Autore che trova davanti a sé una sua pagina tradotta in una lingua che conosce si sente, volta a volta o a un tempo, lusingato, tradito, nobilitato, radiografato, castrato, piallato, stuprato, adornato, ucciso". Raramente uno scrittore resta indifferente al proprio Traduttore, conosciuto o sconosciuto, che – prosegue Primo Levi – "ha cacciato naso e dita nelle sue viscere, e gli manderebbe volentieri, volta a volta o a un tempo, il suo cuore debitamente imballato, un assegno, una corona di lauro o i padrini". Qual è il Suo rapporto con la traduzione e con i Suoi traduttori?

■ **L.S.** La traduzione è per me una sorta di miracolo. Provo una profonda gratitudine nei confronti dei traduttori, semplicemente perché senza di loro il mondo sarebbe piccolissimo e triste, e poverissimo. Senza la presenza di questa figura anonima, per lo più mal pagata, che dà voce ad un'opera letteraria in una lingua diversa dalla mia, non avrei la possibilità di leggere Heinrich Böll, o Kenzaburo Oe, o tanti altri scrittori che sono patrimonio dell'umanità. Uno dei caratteri più belli della letteratura è che non ha frontiere, non conosce limiti geografici, politici, sociali – è uno spazio di libertà.

Sto scrivendo un romanzo in cui il protagonista è il personaggio di un altro mio romanzo – *Un nome da torero*. Si chiama Juan Belmonte, e l'avevo abbandonato per dieci anni aspettando l'occasione di fargli vivere una nuova avventura. Due anni fa è venuto il momento che aspettavo. In un capitolo di questo nuovo romanzo, che si svolge in Italia, in un bellissimo paese vicino a Lucca, chiamato Torre, Belmonte si trova in una situazione difficile: è vittima di una persecuzione, vogliono ucciderlo, e nella sua fuga arriva ad una casa molto bella, vecchia, vuota. Entra nella casa, palpa i muri, sente il calore della presenza umana e pensa che la casa non può essere disabitata, chi la abita si è soltanto allontanato per un poco. Incomincia a rovistare qua e là, segue il perimetro dei muri, intravede un computer e scopre sullo schermo una poesia di Pablo Neruda. In questa casa abita un traduttore che sta traducendo Neruda, e Belmonte comincia a riflettere. È curioso, Neruda è morto, ma la sua opera, la

sua bellezza, la sua poesia sono vive in questo computer, nelle annotazioni fatte a mano su carta dal traduttore. Prova una commozione molto forte – è la rinascita alla vita di qualcosa che sentiva dimenticato.

È questo il grande merito, il miracolo della traduzione letteraria, riportare alla vita le cose che sono state dimenticate o semplicemente ignorate. La traduzione letteraria è la fantastica, bellissima finestra che permette di guardare il mondo in maniera più ampia e più generosa.

● **M.B.** Come lavora con i Suoi traduttori? È soddisfatto del loro lavoro o ha avuto qualche esperienza negativa?

■ **L.S.** Ho sempre cercato di avere un buon rapporto con i miei traduttori. Lavoro a stretto contatto con loro, e sono sempre pronto a discutere i passi controversi, e ad ascoltare i loro consigli.

In qualche caso, come è avvenuto con la mia traduttrice italiana, Ilide Carmignani, si è creato un rapporto di profonda amicizia, che va al di là della relazione puramente professionale. Mi piace, quando scrivo, pensare ai problemi che forse sto creando ai miei traduttori. Il mio traduttore tedesco, un altro grande amico, ogni tanto mi telefona per chiedermi cosa sto facendo, allora io gli leggo qualche brano e lui mi supplica "No, no, ti prego, non puoi farmi questo, non me lo fare!".

Il traduttore finisce per conoscere l'Autore meglio di qualsiasi altra persona, meglio anche dei suoi stessi familiari. Può accadere che il rapporto si trasformi per il traduttore in un'ossessione di fedeltà. A Colonia abitava una bravissima traduttrice spagnola, Monica López. Un giorno, Monica stava traducendo un racconto di Cortázar, autore che amava, ammirava, di cui aveva tradotto 12 libri, si può dire che quasi respirava all'unisono con lui. Mi chiamò angosciata perché sentiva che mancava qualcosa alla sua cultura generale per poter essere totalmente fedele. Mi chiese se conoscevo bene tutta l'opera di Adorno, perché a un certo punto del racconto si citava un pensiero del grande filosofo che non riusciva in nessun modo a trovare nelle oltre 15.000 pagine della sua opera. Allora dovette invitarla a ricordare che una volta eravamo stati ospiti di Cortázar e forse aveva dimenticato che l'Autore aveva battezzato il suo gatto col nome di Theodor Adorno!

Il traduttore bravo deve anche essere creativo, avere grande immaginazione. Io mi reputo molto fortunato ad avere bravi traduttori nelle lingue



Nel mese di marzo Luis Sepúlveda ha inaugurato all'Università di Pisa una serie di incontri sulla Traduzione d'autore. La professoressa Marcella Bertuccelli Papi, presidente del corso di laurea specialistica in Traduzione dei testi letterari e saggistici, lo ha intervistato per in folio.

europee – quelle di cui posso giudicare, nelle altre non so cosa abbiano fatto! – con i quali vivo questa straordinaria avventura letteraria, e auguro a tutti gli studenti di Traduzione di poter provare un giorno questo senso di gioiosa complicità che si instaura tra l'autore e il traduttore.

● **M.B.** Lei ha avuto anche esperienze come traduttore.

■ **L.S.** Non sono un traduttore professionista, ma ho tradotto alcune cose. Molti anni fa mi ha commosso particolarmente la poesia di un poeta tedesco morto a 42 anni in un campo di concentramento a Oranienburg. Si chiamava Erich Mühsam e ha lasciato 4 o 5 libri di poesie. L'ho sentito molto vicino al mio modo di scrivere, col suo linguaggio sintetico e chiaro, e ho tradotto alcune liriche. Ho poi collaborato alla traduzione di alcune poesie di Celan; ricordo di aver trovato grande difficoltà nella resa di un verso "Der Tod ist ein Meister aus Deutschland". Ci sono voluti due mesi per arrivare ad una soluzione soddisfacente in spagnolo e finalmente sono giunto a quella che è il

e x l i b r i s



La mia educazione
è stata la libertà
di leggere
indiscriminatamente
e per tutto il tempo,
con gli occhi sbarrati.

Dylan Thomas (1914-53)
(Poeta Gallese)

in
questo numero

pag. 1
intervista a Sepúlveda

pag. 3
la PET:
un nuovo strumento
per la ricerca medica

pag. 3
le fonti del diritto,
oggi

pag. 4
novità in libreria

segue dalla prima pagina

mio orgoglio di traduttore “la morte è un classico tedesco”.

● **M.B.** La traduzione è un’operazione che mette in gioco molteplici fattori – autore, lettore, testo, traduttore – ma il perno della complessa intenzione di questi fattori e senza dubbio la parola, con il suo carico semantico e con le incrostazioni del tempo che la fanno ricca e a un tempo pesante, mentre ne scolpiscono i contorni in modi, sempre nuovi...

■ **L.S.** Credo che tutti gli scrittori abbiano una sorta di ossessione della parola, un desiderio di liberare la parola dalle sue ambiguità, e di farne scaturire la forza del suo valore intrinseco. Ricordo che da ragazzo ascoltavo gli anziani che frequentavano la mia casa, quasi tutti vecchi spagnoli repubblicani, ed ero incantato dalla forza che promanava dalle loro parole, le stesse parole che noi pronunciavamo in maniera più debole, quasi affettuosa, e che loro caricavano di una potenza che le riscattava. Parlo degli anni '50-'60. La parola “libertà”, per noi una parola comune, per loro era un grido, un clamore, un’eco, piena di passione e sentimento. Da allora è maturato in me il desiderio di liberare la parola dalle sue ambiguità e recuperarne il cuore.

Un’altra esperienza mi ha portato a riflettere sul valore immortale delle parole. Spesso con Carmen, mia moglie, abbiamo rivisto i vecchi compagni del GAP, il Grupo de Amigos Personales del Presidente Allende. Ho avuto molti onori dalla vita – lauree *honoris causa*, cittadinanze onorarie – ma questo è stato per me l’onore più grande, aver fatto parte della guardia del corpo personale di Salvador Allende. Eravamo un gruppo di 160 persone, per lo più studenti universitari e intellettuali, di cui Allende amava circondarsi per

discutere dei problemi della società cilena con spiriti aperti, menti sveglie. Siamo sopravvissuti soltanto in 52, gli altri sono morti o scomparsi dopo il colpo di stato del 1973. Una volta ci siamo ritrovati, presso Santiago, nel paesaggio bellissimo e maestoso della Cordigliera delle Ande e ricordavamo che il Presidente Allende amava pronunciare i propri discorsi davanti al fiume, perché il fiume portava le parole al mare e le spargeva nel mondo. Il Presidente spesso inseriva nei propri discorsi una formula “Parlo al popolo cileno con serena fermezza e virile energia”. Noi scherzavamo su queste parole, dicendo “Compagno Presidente, va bene la serena fermezza, ma la virile energia... ricordati che hai quasi 60 anni”.

Quando ci siamo ritrovati, un compagno ha ripetuto uno dei discorsi di Allende, e ha pronunciato la stessa formula e l’eco l’ha ripetuta al fiume, e il fiume l’ha portata al mare, e allora ho pensato all’immortalità delle parole e al potere rivoluzionario dell’eco. Al termine abbiamo ripetuto il giuramento di fronte al fiume e l’eco ha ripetuto le nostre parole che avevamo pronunciato quando avevamo 20 anni. E questo lo racconto perché ho spesso riflettuto sul potere della parola di evocare e trasmettere le cose migliori dell’uomo e dell’umanità: la fede nella parola è un credo quasi religioso che porto dentro di me.

● **M.B.** Le sue parole sono state tradotte anche in altri sistemi semiotici, ad esempio il cinema. Lei stesso è autore di sceneggiature.

■ **L.S.** L’esperienza col cinema è stata molto bella. Quando ho saputo che c’era interesse a trasformare in film *la Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, la mia unica preoccupazione era che

fosse Walt Disney a realizzarlo, ma quando ho saputo che sarebbe stata una produzione europea, con un regista di qualità come Enzo D’Alò, sono stato felicissimo. Sono stati due mesi di lavoro intenso per tradurre le parole in immagini, è stata un’esperienza straordinaria e di fronte allo schermo, di fronte al risultato finale mi sono sentito orgoglioso di poter dire “questa è la mia storia”.

È accaduto lo stesso con *Un vecchio che leggeva romanzi d’amore*, del regista australiano Rolf De Heer. Quanto alla mia esperienza di sceneggiatore, scrivere un romanzo e scrivere una sceneggiatura sono due cose profondamente diverse. Quando ho cominciato a scrivere sceneggiature seguivo alcune intuizioni. La prima intuizione mi diceva che era necessario tenere distinta l’immaginazione dalla parte tecnica e avere come unico riferimento la categoria Tempo. Il tempo del romanzo è diverso dal tempo della sceneggiatura. Poi ho imparato molte altre cose da un grande maestro, Tonino Guerra, che considero il più grande sceneggiatore di tuffi i tempi. Lui mi ha insegnato che quando si scrive un romanzo si è soli con la nostra grande Idea, ma quando si scrive una sceneggiatura la nostra grande Idea deve scomparire e trasformarsi in una Struttura Mentale. All’inizio non è stato facile, ma Tonino Guerra, con una generosità enorme, mi ha guidato nella costruzione della sceneggia-

tura come una grande architettura: quando si costruisce una casa, occorre che le fondamenta siano ben solide, poi si costruisce il secondo piano, che è il *climax*, e infine il terzo piano, discendente. È stata una lezione meravigliosa.

● **M.B.** Qual è il rapporto tra impegno civile e arte nella Sua visione della letteratura?

■ **L.S.** È una domanda molto complessa. La mia attività di scrittore si esplica in due campi – la narrativa e il giornalismo. Per me il giornalismo, se ben scritto, è una forma di letteratura. Si parla moltissimo dell’impegno dello scrittore. Io non credo in questa formula francese dell’*écrivain engagé* – la trovo molto semplicistica. Lo scrittore si impegna e si disimpegna con molta facilità. Credo nell’eticità della scrittura, che deriva dal mio essere prima di tutto un cittadino e poi uno scrittore. È il risultato del mio legame etico con la società che si riflette nella letteratura. D’altra parte, il mio legame con la società e anche un legame estetico, perché mi sento un artista, perché lavorare con la parola è una forma d’arte. L’importante per la qualità dell’opera letteraria è l’equilibrio tra il legame etico con la vita e il legame estetico con l’arte: dare all’arte il legame etico che lo scrittore ha con la vita e alla vita il legame estetico che lo scrittore ha con la propria arte. Questa è un

po’ la mia formula – non è complessa come quella della Coca-Cola, ma io ci credo.

● **M.B.** Una domanda personale: cosa significa per Lei essere sposato con una poetessa come Carmen Yáñez? E rivolgo la stessa domanda a Carmen.

■ **L.S.** Io credo che il poeta detenga il sacro ufficio della conservazione della parola: il poeta è un artigiano che cura amorevolmente le parole, le dispone con attenzione, in ordine, poi arriva il romanziere che se ne impossessa e le usa.

● **C.Y.** Scrivere romanzi e scrivere poesie sono due cose ben distinte: anche gli spazi in casa sono separati: Luís scrive in mansarda, io al piano terra. Io scrivo delle piccole cose, lui delle grandi.

Però le piccole cose sono importanti.

■ **L.S.** È vero che i campi di battaglia sono separati, ma abbiamo un elemento in comune, il nostro cane. Quando sta accanto a Carmen, al piano terra, è sereno e tranquillo. Poi ogni tanto sale da me, mi osserva con fare inquisitorio, mi vede scuotere la testa, dire “questo non va non va”, e allora scende giù desolato a rifugiarsi da Carmen, e sono sicuro che pensa “ecco qualcuno che riesce a fare in modo che quello che scrive sia a posto”.

Intervista a Luis Sepúlveda



Luis Sepúlveda mentre firma autografi agli studenti dell’Università di Pisa

I N F O L I O

Periodico semestrale di informazione culturale e scientifica

Direttore Responsabile
Aldo Pinchera

Direttore
Giuseppe Di Stefano

Comitato Scientifico
Alessandro Pizzorusso
Francesco Ciardelli
Franco Russo
Patrizia Alma Pacini
Alessandra Borghini

© Copyright a cura di Edizioni Plus scarl

Editore: Edizioni Plus - Pisa University Press

Stampa: ETS Pisa

Sepúlveda in italiano

● Traduzioni di Ilide Carmignani, presso l’editore Guanda: *Il vecchio che leggeva romanzi d’amore*, 1993; *Il mondo alla fine del mondo*, 1994; *Un nome da torero*, 1995; *La frontiera scomparsa*, 1996; *Incontro d’amore in un paese in guerra*, 1997; *Hot line*, 1998; *Diario di un killer sentimentale*, 1998; *Jacaré*, 1999; *Le cose dell’amore*, 2000; *Le rose di Atacama*, 2000; *L’angelo vendicatore* in AA.VV., *Racconti senza patria*, 2000; *L’ultima sventura del capitano Valdemar do Alenteixo* in AA.VV., *Racconti di mare*, 2002; *Il generale e il giudice*, 2003; *Poesie* in AA.VV., *Poesie senza patria*, 2003; *L’isola* in AA.VV., *Il tuo nome nell’addio*, 2004; *Una sporca storia*, 2004; per Feltrinelli Traveller: *Patagonia express. Appunti dal sud del mondo*, 1995; per Salvini: *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, ill. di S. Mulazzani, 1996; inoltre: *Raccontare, resistere. Conversazioni con Bruno Arpaia*, 2002.

Biografia

● Nato a Ovalle in Cile nel 1949, Luis Sepúlveda è stato membro attivo dell’Unità popolare cilena negli anni Settanta. Per motivi politici ha conosciuto il carcere, la tortura, l’esilio dalla sua terra. Dopo un lungo periodo trascorso in Germania, ora vive in Spagna, nelle Asturie, dove si divide fra l’attività di scrittore e quella di direttore del Salón del Libro Iberoamericano di Jijón. Grande viaggiatore e poeta, osservatore della realtà e sognatore, ha girato il mondo anche per conto dell’Unesco e di Greenpeace lottando per i diritti dell’uomo e il rispetto dell’ambiente. Negli ultimi anni, oltre che alla scrittura, si è dedicato al cinema come sceneggiatore e regista. È sposato con la poetessa cilena Carmen Yáñez Hidalgo.

segue dalla terza pagina

Le fonti del diritto, oggi

ni, ed infine quello del Dipartimento di Diritto Pubblico, espresso dal prof. Franco Batistoni Ferrara. Tratto comune dei saluti (come anche degli *incipit* delle relazioni successive) è stato quello di abbandonare quasi del tutto la veste formale, per lasciar spazio al ricordo personale di circostanze e momenti vissuti con il festeggiato, che per ognuno degli oratori hanno rivestito un particolare significato o sono stati lo specchio del vincolo di amicizia che li lega ad Alessandro Pizzorusso.

Venendo alle relazioni, la prima sessione intitolata *La Costituzione*, presieduta dal presidente uscente della Corte costituzionale prof. Valerio Onida, in sostituzione del presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, prof. Giovanni Conso (che, trattenuto a Roma da motivi di salute, ha inviato un fervente messaggio), è stata aperta dalla relazione del prof. Alessandro Pace dell'Università "La Sapienza" di Roma, il quale ha analizzato le vicende della recente fase di svalutazione della Costituzione del 1947, segnalando, non senza amarezza, come essa si contrapponga alla valorizzazione della Costituzione stessa, cui molti dei costituzionalisti presenti a questo incontro avevano contribuito nel corso di tutta la loro vita di studiosi.

La relazione del prof. Pace è stata seguita da quella del prof. Giuseppe Ugo Rescigno anch'egli dell'Università di Roma "La Sapienza", intitolata *La costituzione come progetto apicale e generale*, nella quale è stato analizzato lo stesso tema pervenendosi alla pessimistica conclusione che quel progetto collettivo, visibile e condiviso nelle sue linee portanti soprattutto negli anni sessanta e settanta del secolo passato, oggi non esiste più, e che ciò che resta della Costituzione sono soltanto "brandelli sconordinati faticosamente tenuti insieme da uomini di buona volontà oppure brutalmente usati ai propri fini, se e quando conviene, oppure seguiti transitoriamente quando non se ne può fare a meno".

L'ultima relazione della giornata è stata quella del Presidente emerito della Corte costituzionale, prof. Gustavo Zagrebelsky, che è ritornato sul tema delle "modificazioni tacite" della Costituzione interrogandosi sulle capacità di resistenza della Costituzione. Il tema delle riforme costituzionali ha cambiato natura e da terreno di discussione in vista di una Costituzione di tutti, è diventato terreno di azione politica, attraverso la quale una parte tenta di usare la Costituzione come strumento di lotta politica. Ripristinare l'idea originaria della Costituzione di tutti, l'idea della politica al di sotto della Costituzione e al servizio della Costituzione, e cercare di contrastare la visione della Costituzione come strumento della politica rappresenta un rovesciamento culturale profondissimo, verso il quale tutti – non soltanto i costituzionalisti – dovrebbero impegnarsi. Se la scienza del diritto costituzionale – ha concluso Zagrebelsky

– si pone il problema di "curare le ferite" della Costituzione, si pone un compito fondamentale nell'attuale momento storico.

Al termine della relazione del prof. Zagrebelsky, gli allievi del prof. Pizzorusso gli hanno fatto omaggio di due volumi, redatti nei mesi precedenti all'insaputa del professore, che hanno voluto essere un segno di affetto e di gratitudine. Nel volume intitolato *Il rispetto delle regole*, gli allievi hanno raccolto una serie di scritti accomunati da un titolo al quale hanno dato un significato particolare. Nel secondo "hanno rischiato di più" (per usare le parole del prof. Roberto Romboli, che come allievo più anziano ha materialmente consegnato i volumi al professore al termine di una breve presentazione), raccogliendo i 7222 scritti pubblicati da Alessandro Pizzorusso fino ad oggi in una *Bibliografia ragionata*, una sorta di indice motivato, di guida non valutativa alla lettura.

A questa iniziativa si sono quindi uniti i quasi cinquanta studiosi che dal 1991 ad ora hanno frequentato o stanno frequentando il corso di dottorato in *Giustizia costituzionale* dell'Università di Pisa, coordinato dal prof. Pizzorusso, i quali hanno a loro volta offerto un volume di *Scritti dei dottorandi*, comprendente contributi che per alcuni costituiscono un'anticipazione della tesi di dottorato ancora da scrivere, per altri un aggiornamento di lavori svolti durante la frequenza del corso.

La parola è poi passata al prof. Pizzorusso, che nel ringraziare gli organizzatori, i relatori e gli intervenuti, ha dedicato alcune notazioni alle persone che hanno contribuito alla sua formazione. Il ricordo è così partito da Franco Pierandrei, del quale Alessandro Pizzorusso seguì le lezioni da studente e col quale, una volta laureato, collaborò per qualche tempo, in particolare il periodo in cui questi era intento a scrivere la voce *Corte costituzionale* per l'*Enciclopedia del diritto*. Come è noto, questa collaborazione fu troppo presto interrotta dalla prematura scomparsa di Pierandrei. Pizzorusso ha poi richiamato la grande importanza che per lui ha avuto l'insegnamento di Virgilio Andrioli, docente a Pisa negli anni cinquanta di diritto processuale civile e di diritto tributario ("forse è stato lui il mio vero Maestro, se dovessi individuarne uno solo"), quello dei costituzionalisti Leopoldo Elia, successore di Pierandrei a Torino (dove Pizzorusso lavorò come magistrato), che lo seguì nel completamento del libro sulla pubblicazione delle leggi e in occasione dell'esame di libera docenza, di quello di Carlo Lavagna, Enzo Capaccioli e Giuseppe Ferrari, successori di Pierandrei a Pisa, e per la sua particolare importanza, quello di Costantino Mortati, del quale il prof. Pizzorusso fu assistente alla Corte costituzionale. Egli ha poi ricordato i grandi giuristi incontrati nel corso dell'attività che lo portò ad occuparsi dell'Istituto fiorentino di Diritto comparato dal 1981 al 1989)

fondata da Mauro Cappelletti, e dell'Associazione dei comparatisti italiani. Esperienza questa che si presenta in certo qual modo come separata da quella di costituzionalista e che lo portò ad avvicinare altri grandi giuristi come, oltre allo stesso Cappelletti, Vittorio Denti, Rodolfo Sacco, Piero Verrucoli, Gino Gorla e Giovanni Pugliese, per non dire dei numerosi giuristi stranieri. Concludendo il suo intervento, Alessandro Pizzorusso ha osservato che i molti elogi che gli sono stati tributati in questa occasione andrebbero piuttosto riversati su questi grandi personaggi che in vario modo hanno contribuito alla sua formazione.

La prima sessione della seconda giornata, intitolata *I rapporti tra Governo e Parlamento* e presieduta dal prof. Gianni Ferrara dell'Università di Roma "La Sapienza", si è sviluppata attraverso le relazioni della prof.ssa Lorenza Carlassare dell'Università di Padova e del prof. Gaetano Silvestri dell'Università di Messina, i quali hanno messo in rilievo le trasformazioni che il sistema delle fonti del diritto ha subito in questi ultimi anni, mettendone in rilievo gli aspetti degenerativi.

La seconda sessione, *Ordinamento statale e ordinamento regionale*, presieduta dal prof. Giovanni Grottaneli de' Santi dell'Università di Siena, ha visto come relatori il prof. Sergio Bartole dell'Università di Trieste ed il Giudice costituzionale prof. Ugo De Siervo dell'Università di Firenze, i quali hanno proseguito l'esame delle fonti concentrando la loro attenzione su quelle regionali e sui loro rapporti con le fonti statali.

I lavori sono ripresi nel pomeriggio presso la Scuola Superiore S. Anna, dopo che il Sindaco di Pisa, Paolo Fontanelli ha anch'egli rivolto un saluto al festeggiato, con la tavola rotonda intitolata *Ordinamento nazionale e ordinamento comunitario* e coordinata dal Presidente del *Consejo de Estado* di Spagna, prof. Francisco Rubio Llorente dell'*Universidad Complutense* di Madrid, alla quale hanno preso parte il prof. Francis Delpérée dell'università di Louvain-la Neuve, il prof. Valerio Onida predetto, il prof. Dian Schefold dell'Università di Brema, il prof. Federico Sorrentino dell'Università di Roma "La Sapienza" e il prof. Albrecht Weber dell'Università di Osnabrück.

I partecipanti si sono confrontati su alcune delle questioni più significative che toccano i rapporti tra l'ordinamento dell'Unione europea ed i vari ordinamenti nazionali. Il confronto tra questi studiosi ha preso le mosse dalle singole esperienze nazionali e dall'esame del modo in cui ciascun ordinamento ha impostato le relazioni con l'ordinamento comunitario. In questa prospettiva è parso indispensabile il riferimento alla giurisprudenza delle varie Corti costituzionali, che hanno svolto, anche attraverso lo sviluppo di un dialogo a distanza con la Corte di Giustizia delle Comunità europee, un ruolo centrale

nella definizione delle modalità di interazione tra diritto comunitario e diritto interno, come hanno recentemente dimostrato le pronunce rese dal *Conseil constitutionnel* francese e dal *Tribunal constitucional* spagnolo sul "Trattato che istituisce una costituzione per l'Europa". Onida e Sorrentino, in particolare, hanno ricordato alcune tappe fondamentali del cammino comunitario della nostra Corte costituzionale, sottolineando come l'impatto del diritto dell'Unione sul diritto interno abbia costituito una spinta verso un giudizio diffuso sulle leggi da parte dei giudici comuni, in molti casi chiamati a non applicare le norme interne per dare prevalenza a quelle comunitarie.

Il Presidente emerito della Corte costituzionale, prof. Leopoldo Elia, ha assolto quindi il compito di svolgere la relazione di sintesi delle due giornate di studio e lo ha fatto con un discorso appassionato dedicato soprattutto ad una valutazione dello stato della Costituzione italiana, nel quale ha ripreso tra l'altro taluni dei temi messi in evidenza nella relazione di Zagrebelsky ed in alcuni scritti dello stesso festeggiato. Sulla base di

una serrata critica del disegno di legge costituzionale attualmente in corso di approvazione in Parlamento, Elia ha concluso con un appello accorato e commosso al costituzionalismo italiano, invitandone gli esponenti a fare fronte comune ed a compiere un'attiva opera di opinione e di persuasione, sul piano della pedagogia e della conoscenza, per sollevare la coltre di silenzi complici che vuole occultare i gravi rischi di quest'epoca.

La tavola rotonda sul *Valore della Costituzione, oggi*, che si è svolta sabato 5 marzo presso la sede della Provincia di Lucca, è stata coordinata dal prof. Roberto Romboli e ha visto la partecipazione del prof. Valerio Onida, della prof.ssa Lorenza Carlassare e del prof. Pablo Pérez Tremps dell'Università Carlos III di Madrid, giudice del *Tribunal constitucional* di Spagna. Nel corso del dibattito i temi già affrontati nelle precedenti sedute sono stati ulteriormente discussi e alle relazioni hanno fatto seguito un ulteriore ringraziamento del prof. Pizzorusso ed un saluto conclusivo del Presidente della Provincia di Lucca, Andrea Tagliasacchi.

Novità in Libreria

● EDIZIONI PLUS - Pisa University Press
www.edizioniplus.it

Collana Formazione Giuridica

● RAGIONARE IN GIUDIZIO
GLI ARGOMENTI DELL'AVVOCATO

U. Vincenti, A. Mariani Marini,
F. Cavalla
ISBN: 88-8492-188-0
160 pagine
18,00 euro

L'argomentazione giuridica, il suo rilievo nei sistemi giuridici continentali, le sue radici nella retorica classica e il ruolo che essa riveste nel "ragionare" dell'avvocato sono i temi di questo volume. Attraverso le analisi dello storico, del filosofo del diritto e dell'avvocato il testo proietta sul terreno concreto del processo principi sinora trattati su un piano esclusivamente teorico.



Collana La Fenice

● LA MATEMATICA E IL CALCOLATORE
L'AVVENTURA PISANA

Milvio Capovani
ISBN: 88-8492-244-5
80 pagine
10,00 euro

La Matematica ha invaso domini regolati dall'autorità e dall'abitudine e li ha radicalmente modificati; il Calcolatore guida una profonda rivoluzione nel sistema mondo: la Matematica, attraverso il Calcolatore, si è diffusa in vari campi del sapere. Questi i temi trattati. La storia delle macchine per il calcolo a Pisa è incastonata in questo scenario.

